

● **IL PUNTO** di **Stefano Folli**

## Nomine ben calibrate una prova di stabilità

«Lasciate lavorare Monti» dice Silvio Berlusconi, confermando che dal Pdl il presidente del Consiglio non dovrà attendersi qualche brutto scherzo. Non in questa fase, almeno. La scelta della stabilità è irreversibile, sia per il centrodestra (Lega esclusa) sia per il centrosinistra.

Del resto Berlusconi ha capito, fin dal momento in cui ha passato la mano a Monti, che non ci sono alternative. A meno di non volersi precipitare nel baratro.

E dunque, lasciatelo lavorare... Frase che ricorda altri tempi, il '94 o il 2001, quando un Berlusconi più giovane e assai più dinamico la ripeteva riferita a se stesso. Ma oggi il destino ha cambiato cavallo e ai capi dei partiti non resta che dissolversi sullo sfondo, sforzandosi di passare inosservati. Il che non significa che siano diventati ininfluenti, ma si tratta di un'influenza indiretta e filtrata. Lo abbiamo visto ieri sera con la nomina dei ventotto sottosegretari. Figure competenti, in molti casi di alta professionalità, di fatto esterne al sistema dei partiti, ma ricche di esperienza nelle istituzioni o nel mondo dell'economia.

L'unica eccezione si può considerare Giampaolo D'Andrea, nominato ai Rapporti con il Parlamento insieme all'ex segretario generale del Senato, Malaschini. D'Andrea è un ex senatore prima della Margherita e poi del Pd e aveva ricoperto lo stesso ruolo con Prodi. È l'eccezione che conferma la regola, a conferma che il raccordo con il Parlamento è cruciale per il governo dei «tecnici». Peraltro la biografia del sottosegretario non è davvero tale da giustificare polemiche sul fatto che il governo si sarebbe sbilanciato a sinistra, dandosi una coloritura politica.

Conta in questo caso il richiamo esplicito di Berlusconi: non c'è spazio per colpi di testa contro Monti. Il patto del Quirinale regge e supera anche lo scoglio non trascurabile dei sottosegretari e vice-ministri. È chiaro che il presidente del Consiglio è attento a consultare i responsabili dei partiti sulle cose che contano, per ovvie ragioni di equilibrio generale. Così come è sua cura tenere un contatto costante con i vertici istituzionali: Napolitano e i due presidenti delle Camere, Schifani e Fini. Con risultati che si riflettono anche nelle nomine di ieri sera. E che lasciano solo due interrogativi: l'assenza del professor Dell'Aringa, la cui nomina al Lavoro era stata contestata dalla Cgil, e l'ingresso come vice-ministro per le Infrastrutture di Mario Ciaccia proveniente anche lui, al pari di Corrado Passera, da Banca Intesa. Ciò che

ha suscitato qualche obiezione.

Comunque sia, le scelte premiano personalità che in molti casi sono gradite a questa o a quell'area politica, ma la responsabilità della decisione è saldamente nelle mani del premier. Si è ripetuto il medesimo schema seguito nella nomina dei ministri e i personaggi prescelti presentano gli stessi profili. Il contrario (sottosegretari politici con ministri tecnici) sarebbe apparso assurdo. Certo, lo snellimento è notevole e può darsi che comporti qualche difficoltà operativa nei ministeri più grossi. Tuttavia dal punto di vista mediatico Monti ha spuntato un successo.

Per ottenerlo forse ha impiegato un paio di giorni di troppo. Anche il ritardo con cui è cominciato il Consiglio dei ministri, ieri sera, dimostra che qualche angolo andava smussato fino all'ultimo. Ma presso l'opinione pubblica si conferma l'impressione di un esecutivo "leggero" e sganciato dalla pressione indebita dei partiti. I quali sono costretti a incontrarsi un po' di soppiatto, quasi vergognandosi di appartenere alla stessa maggioranza di unità nazionale. È un paradosso, ma per ora va bene così. Anche perché il premier e il governo sanno di dover essere giudicati, non sui sottosegretari, ma sulle misure d'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superata la strettoia  
attraverso consultazioni  
discrete. Ora il Governo  
lavora alle misure

Nomine ben calibrate che confermano la stabilità di Monti

